

Quel sogno di Montini, una chiesa in ogni quartiere

Le chiese del Piano Montini, costruite dentro i quartieri, tra un cortile e l'altro, sono ancora realtà ben vive e oltre 50 anni di distanza, testimonianza di una intuizione architettonica del futuro Paolo VI che ha resistito all'usura del tempo. Alla vigilia dell'elezione di Giovanni Battista Montini al papato, nel 1963, la popolazione di Milano si era quasi triplicata, passando dal mezzo milione del 1911 al milione e mezzo del 1959. Anche il numero di parrocchie era cresciuto in modo esponenziale in città, da 46 a 130. Quando il futuro Papa prese in mano la Diocesi di Milano, nel 1954, capì che la costruzione di nuove chiese, già cominciata sotto il suo predecessore, cardinale Ildelfonso Schuster, era la risposta indispensabile alla fede di centinaia di migliaia di fedeli, nati durante il baby boom post seconda guerra mondiale o arrivati sui treni dal Sud. Fu deciso allora che le parrocchie do-

vevano accogliere ciascuna circa diecimila parrocchiani e comprendere le camere per il sacerdote e spazi per le attività di giovani e adulti. L'inserimento dentro condomini o palazzi avrebbe sottolineato il loro ruolo, proprio all'interno delle comunità che dovevano servire. Chi oggi va a visitare la chiesa di Mater Amabilis, in via Prevati a Milano (fermata di Amendola Fiera della linea rosa della metropolitana), trova un portone nascosto tra le belle case. Entrando ci si sente in un qualunque palazzo del centro. La scala, lungo la quale corrono gli affreschi del sogno di Giacobbe, con i gradini che si arrampicano verso il paradiso, porta a uno spazio tutto aperto senza colonne e senza cappelle laterali, al fondo del quale si trova l'altare. Del tutto diversa è la chiesa di San Gabriele Arcangelo in Mater Dei, in via delle Termopoli, a pochi passi dalla Stazione Centrale, identico il sogno di inserire il vangelo tra le quattro mura di una ca-

sa qualunque. I due edifici vennero costruiti nel 1956, prodotto di un enorme movimento di rinnovamento religioso, sociale e architettonico. Montini, diventato arcivescovo, lanciò un appello al mondo dell'industria, a parrocchie, associazioni cattoliche e fedeli spiegando che la costruzione delle nuove chiese era diventata una questione di «salute pubblica». «L'artista cristiano può essere davvero un moderno», scrisse il futuro papa Paolo VI in articoli conservati nell'istituto dell'Istituto Paolo VI a Brescia: «L'arte cristiana dovrebbe essere soprattutto cristiana nello spirito. La maniera in cui si esprime può essere varia». Anche l'architetto Giò Ponti, usando lo pseudonimo «Archias», incoraggiava i cristiani laici a rispondere alla sfida di ricostruire le città distrutte durante la seconda guerra mondiale: «I cristiani non dovrebbero tollerare la costruzione di chiese che non hanno alcun valore arti-

stico», scriveva. Le chiese di Mater Amabilis e San Gabriele Arcangelo sono la risposta a questa esigenza del dopoguerra di bellezza e di fede. «La nostra chiesa viene davvero sentita, dalla gente del quartiere, come una casa dentro le case», spiega don Renato Fantoni, il parroco della chiesa di Mater Amabilis. «Lo spazio privo di colonne e di cappelle laterali - continua - dà l'impressione di essere stato invitato con affetto a sedersi attorno a un tavolo insieme al resto della famiglia. Appena il fedele entra, i suoi occhi vengono attirati dal crocifisso e dalla statua della Madonna, che dà il nome alla chiesa. La concentrazione è più facile perché il sacerdote può facilmente vedere i fedeli e viceversa». In via delle Termopoli il parroco, don Davide Caldirola, apre una porta che dà su un cortile che arriva direttamente alla portineria di un condominio. «L'idea di chiese più piccole dove la gente sentisse

di poter appartenere è stata ottima», dice, Adriana Petrucelli, 76 anni, è una dei pochi parrocchiani che ricorda la costruzione della nuova chiesa sullo spazio lasciato vuoto da un vecchio magazzino. «Era veramente importante, per noi abitanti di questo quartiere, avere la nostra chiesa. Prima che venisse costruita frequentavo la parrocchia di Santa Maria Beltrade, ma era lontana da qui ed era molto scomoda arrivarci», spiega. Don Caldirola racconta che la nuova parrocchia è stata formata ritagliando il terreno da altre parrocchie, per accogliere la popolazione cattolica in rapida ascesa. Oggi sta capitando l'opposto e, dal 2007, la parrocchia di San Gabriele è stata unita a quella di Santa Maria Beltrade dando vita, così, a una nuova Comunità pastorale. La stessa cosa è capitata alla chiesa di Mater Amabilis che è oggi accorpata con quella di Sant'Anna Marona. Monsignor Giuseppe Arosio, oggi ottan-



La chiesa di San Gabriele Arcangelo

tenne, fu all'epoca coinvolto nel Piano Montini, diventando poi responsabile del settore «Nuove chiese» dell'Arcidiocesi di Milano tra il 1995 e il 2005, ed è stato anche parroco di una cappella dentro un condominio in via Guerrazzi a Monza. «Il sogno di Montini era di costruire una chiesa per ogni comunità - spiega - Per questo motivo tra il 1955 e il 1963 chiese vennero costruite in magazzini, dentro condomini e in prefabbricati».

Silvia Guzzetti

Non basta investire energie rinnovate, si tratta piuttosto di ripensare globalmente l'itinerario d'introduzione

alla vita cristiana sin dalla richiesta da parte dei genitori del Battesimo dei figli. E occorre maggiore capacità progettuale



I due Papi nel libro PhotoAnsa, Scola alla presentazione

«L'anno dei due Papi. Tra sorpresa e speranza» questo il tema su cui l'Arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, interverrà alla presentazione del libro PhotoAnsa 2013, domani, alle 18, al Nuovo Museo del Duomo. Il volume racconta un anno di notizie in immagini: tra le fotografie selezionate anche quella, davvero storica, dell'abbraccio tra Benedetto XVI e Francesco.

Catechesi, cambiare rotta

DI ANTONIO COSTABILE *

L'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco contiene una ricchezza di spunti anche inerenti la catechesi sui quali è buona cosa sostare. Abbiamo già ripreso domenica scorsa i nn. 164-165.

Al n. 166 il Papa ci invita a dare forma al percorso catechistico integrandolo in modo armonico e unitario nella progressiva e globale introduzione alla vita cristiana.

«L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta».

Riconoscendo il valore inestimabile di tale indicazione, ci chiediamo quanto di fatto gli itinerari proposti in particolare nell'Iniziazione cristiana hanno come bussola di orientamento, come criterio base un metodo integrato, una pluralità di tasselli da comporre come in un mosaico per effettivamente far compiere un cammino d'introduzione globale alla vita cristiana.

Anche nel documento «Linee diocesane per l'IC dei fanciulli» del maggio 2013 al n. 5 troviamo la piena conferma di questa prospettiva di fondo: «L'Iniziazione Cristiana è l'introduzione e l'accompagnamento di ogni persona all'incontro personale con Cristo nella comunità cristiana, ovvero lo sviluppo del dono della salvezza accolto da ciascuno nella fede della Chiesa».

Si tratta di introdurre alla vita cristiana in modo di forme articolate mediante l'annuncio, l'as-

colto, l'accoglienza della Parola, l'esercizio della vita cristiana, la celebrazione liturgica e favorire il progressivo inserimento nel tessuto della vita della comunità cristiana, nella trama delle relazioni che accolgono e accompagnano genitori e figli.

La catechesi così intesa chiede quindi una capacità progettuale e più ancora una messa in gioco diretta e continuativa da parte della comunità cristiana o più specificamente da parte della Comunità educante, quale figura articolata, visibile e personalizzata dell'intera comunità cristiana nei confronti di genitori e figli.

Se proviamo a riflettere attentamente su queste indicazioni ci rendiamo conto del necessario cambiamento che viene chiesto, una vera e propria conversione, un cambiamento di rotta ben definito. Non si tratta di dare semplicemente energie rinnovate per la cateche-

si, ma piuttosto di ripensare globalmente l'itinerario d'introduzione alla vita cristiana sin dalla richiesta da parte dei genitori del Battesimo dei figli.

«Quale comunità accoglie e accompagna in un reale inserimento alla sua stessa vita dal momento in cui incontra una famiglia che fa richiesta dei sacramenti dell'IC?». Questa è la domanda di fondo che siamo chiamati a porci e a tener desta in ogni tratto e in ogni possibile attività, ivi compresa la catechesi, degli itinerari proposti.

Di fatto sappiamo che in modi e forme diverse la risposta a questa domanda un tempo aveva un contesto vitale, riferimenti valoriali, un tessuto relazionale condivisi.

Oggi occorre ricreare pazientemente e tenacemente un'intesa nuova tra famiglia e parrocchia, che nel tempo porterà i suoi frutti.

* responsabile Servizio per la catechesi